

Mariagrazia Gerina
Maura Gualco

ROMA I rettori delle università minacciano dimissioni di massa contro i tagli dei fondi previsti per gli Atenei. Tutta la scuola è già allo sciopero generale. Ma la Commissione di garanzia istituita dalla legge 146 del 1990 ha chiesto alla Cgil Scuola di rinunciare alla data del 18 ottobre, appellandosi alla regola della "rarefazione oggettiva". Dal momento che la Gilda aveva già indetto lo sciopero per il 14 ottobre, non intercorrerrebbero i necessari dieci giorni di pausa. La Cgil Scuola ha risposto però confermando la partecipazione allo sciopero generale indetto per il 18 ottobre da tutta la Cgil, che ha protestato inviando una lettera di contestazione alla commissione di garanzia. Alla data del 14 infatti, accanto alla Gilda, si sono giunte nel corso della giornata di ieri anche le altre sigle di categoria, Cisl, Uil, Snals, Unicobas. Uniti o divisi sulla data, i sindacati sono compatti sulla protesta che riguarda le mancate assunzioni, il rinnovo del contratto, i tagli che gravano sulla scuola e quelli che si annunciano con la prossima Finanziaria. Il testo ufficiale sarà presentato il prossimo lunedì in Consiglio dei ministri. E potrebbe contenere alcuni ritocchi. Il più rilevante riguarderebbe il maestro prevalente. Introdurre il maestro prevalente significherebbe prepararsi a tagliare circa settantamila maestri in meno. Ma nelle bozze che circolano in queste ultime ore l'ipotesi sembra sfumata. Ma i tagli ci saranno e saranno pesanti. Tremonti ha individuato la scuola come uno dei settori di risparmio e perciò una buona fetta degli otto miliardi che il governo si propone di risparmiare saranno comunque individuati proprio tra i banchi. Tra i bidelli e il personale tecnico amministrativo ci saranno diverse migliaia di posti in meno. E tagli saranno imposti anche agli insegnanti. Mentre il 40 per cento dei docenti fuori ruolo andrà a colmare alcuni dei buchi lasciati scoperti dalle mancate assunzioni. Poi c'è la via dei decreti già battuta nei giorni scorsi dal ministro Moratti per dare il via agli accorpamenti delle classi.

“ La Conferenza dei rettori ha approvato un documento contro il governo: «Con questa Finanziaria non potremo garantire nemmeno gli stipendi»



Caos anche nella scuola. Nuovo stop al ddl della Moratti mentre potrebbe scomparire l'ipotesi del maestro prevalente alle elementari già dal prossimo anno

La rivolta dei rettori: pronti a dimetterci

Scuola e Università, è mobilitazione contro i tagli. Vietato lo sciopero della Cgil

Sono i tagli la vera riforma Moratti. Mentre il ddl di riforma è per il momento fermo in Senato. Dopo lo stop di mercoledì scorso, è tornato all'esame della commissione bilancio e slitta l'approdo in aula.

L'autunno è già caldo. E alla protesta dei docenti italiani, si affianca quella du-

ressima dei rettori ieri a Roma hanno stilato un documento da inviare al governo. Per ribadire che «senza il recupero di almeno 597 milioni di euro nella legge finanziaria in approvazione, gli atenei italiani non saranno in grado di garantire il pareggio di bilancio nel rispetto dei vincoli di legge e di mantenere gli stessi livelli

Docenti universitari in aula durante una lezione



il caso

Niente crocifissi Moratti ci ripensa

ROMA Il sottosegretario all'istruzione Valentina Aprea, rispondendo in commissione istruttoria al Senato all'interrogazione presentata sull'introduzione obbligatoria del crocifisso nelle scuole, ha detto che il ministro Moratti non emanerà nuove norme né decreti in materia. Il senatore della Margherita Alberto Monticone, firmatario di una delle interrogazioni, ha espresso «grande soddisfazione per il ripensamento del ministro Moratti». Ieri il cardinale Bruno Tucci si era detto «perplesso all'obbligo del crocifisso per legge». «L'esposizione non è offensiva per nessuno che abbia un minimo di apertura culturale».



IL CROCIFFISSO NON SI PUÒ USARE COME UN'ARMA

Questo è il titolo dell'editoriale di Famiglia Cristiana di questa settimana, firmato da Bebbe Del Colle. Si legge, tra l'altro: «La croce di Gesù Bambino è il simbolo meno patriottico e guerriero che si possa immaginare».

Questo è il titolo dell'editoriale di Famiglia Cristiana di questa settimana, firmato da Bebbe Del Colle. Si legge, tra l'altro: «La croce di Gesù Bambino è il simbolo meno patriottico e guerriero che si possa immaginare».

di contribuzione studentesca e di diritto allo studio finora assicurati». La riduzione del fondo di finanziamento ordinario delle università per il 2003 - spiega la Crui - già prevista in oltre 265 milioni di euro dall'ultimo bilancio triennale dello Stato, impedirà di far fronte persino alle spese fisse per gli stipendi del personale docente e tecnico amministrativo. Gli incrementi di stipendio automatici, del 4,31%, previsti da leggi, e non da scelte degli atenei - denunciano quindi i rettori - hanno già provocato nel 2002 un aumento dei costi per gli atenei, valutato dal ministro Moratti, in 145,3 milioni di euro e non compensabili da alcun finanziamento statale aggiuntivo». «Gli stessi automatismi comporteranno per il 2003 ulteriori oneri che si stimano in almeno altri 110 milioni di euro. Gli impegni assunti dal governo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del personale tecnico amministrativo - prosegue il documento - incrementeranno del 5,56% i costi degli atenei per tale categoria per un ammontare complessivo di circa 77 milioni di euro l'anno». Per i rettori, quindi, «un incremento del fondo di finanziamento ordinario di 597 milioni di euro annui servirebbe esclusivamente a non peggiorare la già grave situazione dei bilanci degli atenei, verso i quali il Dpef approvato a luglio si era impegnato, invece, a un incremento delle risorse finanziarie». La gravità della situazione - sottolinea la Crui - è stata percepita chiaramente dalla commissione Bilancio della Camera che «nel rendere parere il 17 settembre ha dichiarato che risulta necessario prevedere nella legge finanziaria per l'anno 2003 adeguati trasferimenti che consentano da un lato di far fronte agli oneri retributivi progressivi delle università e dall'altro di ripristinare il futuro equilibrio finanziario delle università». Nel caso in cui la legge finanziaria 2003, malgrado l'impegno del ministro Moratti, non dovesse tener conto di tutto ciò - concludono i Rettori - l'ingestibilità della situazione diventerebbe tale da indurre la convocazione di una assemblea straordinaria della Crui per valutare l'adozione di provvedimenti di estrema gravità, non escluse le dimissioni contemporanee di tutti i rettori».

l'intervista

Gennaro Ferrara
rettore e membro del Crui

ROMA «In passato non ci eravamo mai trovati in una situazione del genere. È la prima volta che ci troviamo con dei tagli tali da non poter far fronte nemmeno alle spese ordinarie come la luce, l'acqua e gli stipendi: è molto grave. Ecco perché stiamo minacciando di dimetterci tutti insieme contemporaneamente».

A lanciare l'allarme sulla situazione finanziaria delle università italiane, è il professor Gennaro Ferrara, rettore dell'Istituto universitario parten-

pe ex Istituto navale e da ieri membro del direttivo del Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane) in rappresentanza degli atenei campani.

Professore cosa vi ha spinto a una decisione così estrema come le dimissioni di massa?

«Poiché sono stati firmati i contratti per il personale docente e non docente che andranno

ad incrementare la spesa di circa 600 milioni di euro, se il governo coprisse questi costi stamenteremo soltanto nella situazione in cui stavamo lo scorso anno. Ma se invece di darci questi 600 milioni di euro, taglia al fondo ordinario addirittura oltre 265 milioni di euro come ha fatto questa Finanziaria, allora la situazione già grave diventa ancora più disperata».

Cos'è il fondo ordinario?

«Le università ricevono tre fondi di finanziamento dallo Stato: uno per la ricerca, uno per l'edilizia e il fondo di finanziamento ordinario. Quest'ultimo è un fondo che viene utilizzato per la normale amministrazione cioè bollette dell'acqua, della luce, stipendi. Insomma tutte le spese normali che servono a far funzionare l'università».

Ci avevano promesso un aumento delle risorse. Ora saremo costretti a tagliare i servizi agli studenti.

«Così non si pagano nemmeno le bollette»

Come farete se l'esecutivo non vi concederà quei 600 milioni di euro?

«Il bilancio è rigido e le spese sono quelle. Oltretutto il prossimo anno saremo costretti a fronteggiare le spese con gli aumenti previsti per i canoni di luce e acqua. E quando le tariffe dei servizi pubblici saranno aumentate la situazione peggiorerà ulteriormente. Poiché si tratta di spese fisse».

E quindi? Come farete?

«Le nostre entrate derivano dallo Stato e dalle tasse degli stu-

dentati. E noi non abbiamo nessuna intenzione di aumentare le tasse agli studenti. Si creerebbero dei grandi problemi sul piano sociale. Le università saranno costrette a ridurre i servizi offerti. Non sappiamo veramente come far fronte a questa situazione. Il Dpef aveva promesso un aumento delle risorse. E la Moratti, ancor prima dell'approvazione del Dpef aveva promesso alla Conferenza dei rettori, si era impegnata a chiedere un incremento del fondo di finanziamento ordinario. Non è suo in-

teresse ridurre quei fondi, infatti, la nostra lettera è indirizzata alla presidenza del consiglio. Denunciamo questa situazione perché dobbiamo assicurare almeno le spese ordinarie già preventivate nei bilanci di previsione approvati. Quindi non possiamo far altro che dimetterci in massa. A meno che il governo rivede quella decisione».

Una decisione difficile. Siete stati tutti d'accordo nel prenderla?

«Tutti. All'unanimità...»

ma. gu.

L'assessore dell'Emilia Romagna: così andremo in rosso anche noi

Bissoni: ma con i tagli alla Sanità non possono risanare il deficit

ROMA «Il servizio sanitario ha la pelle dura è difficile quindi assestare un colpo di grazia. Ma questa Finanziaria non va nella direzione giusta: da subito vogliono fare cassa, aumentare le difficoltà del servizio e quindi riproporre un sistema privatistico in maniera più efficace rispetto all'uscita del ministro Sirchia di qualche settimana». Parla Giovanni Bissoni, assessore alla sanità dell'Emilia Romagna. E spiega: «questo decreto non affronta uno dei veri problemi che è quello del rifinanziamento del fondo così come la necessità di progetti e interventi mirati in particolare nel Sud. Infatti anche al netto dei ritardi o errori delle Regioni, il fondo continua ad essere sottostimato rispetto alle esigenze di garantire i servizi essenziali di assistenza». Cosa vuol dire? «Non volendo rifinanziare il fondo - sottolinea Bissoni - la Finanziaria propone di ridurre la spesa attraverso alcuni riduzioni immediati di servizi, vedi le terme, ma anche introducendo meccanismi di un dirigismo inconcludente. Se è giusto ad esempio introdurre il concetto di appropriatezza delle prestazioni non si può pensare che sia possibile perseguire l'appropriatezza utilizzando le linee guida come strumento fiscale dell'attività medica. Così come la riduzione dei posti letto negli ospedali, che è giusto perseguire e noi lo abbiamo fatto, deve essere dentro ad

un processo di riprogettazione della sanità». Per Bissoni, dunque, i soldi che si risparmiano nella riorganizzazione ospedaliera non possono servire ad abbattere la spesa che in Italia è già tra le più basse d'Europa ma devono servire a potenziare i servizi sul territorio, come le assistenze domiciliari. «La sanità - ha concluso l'assessore dell'Emilia Romagna - ha bisogno di investimenti e riprogettazione. Il dirigismo per risanare i bilanci inevitabilmente darà meno servizi ai cittadini. La preoccupazione che in realtà si cerchi di rafforzare in una parte dell'opinione pubblica l'idea che la sanità è insostenibile per il bilancio pubblico, serve a rafforzare le idee di controriforma (mutue, assicurazioni, ecc. privatizzazione) che è una preoccupazione molto forte».

Duro anche il giudizio dell'ex ministro della sanità, Rosy Bindi: «il governo non sa stare ai patti. Si annunciano tagli molto pesanti a servizi essenziali per i cittadini come la scuola, i trasporti e la sanità». Per la responsabile politiche sociali della Margherita, si passa «dalla devolution d'abbandono (ogni regione si arrangi come può) al centralismo d'abbandono: nessuna regione, anche quella che hanno i conti in ordine potrà usufruire del pur insufficiente aumento del fondo sanitario nazionale previsto nell'accordo dell'8 agosto dello scorso anno».

Piemonte, Liguria, Emilia: arrivano le lettere di trasferimento

Spoil system, cambio di dirigenti via dalla scuola i manager scomodi

ROMA I dirigenti cambiano incarico. Gli avvicendamenti annunciati alle direzioni generali dell'Istruzione diventano operativi. Stanno infatti arrivando le prime lettere ispirate allo spoil system. Quattro righe «d'ordine del ministro» firmate dal Capo di Gabinetto in cui si informa il destinatario che «si sta procedendo all'attribuzione di un incarico di studio con mantenimento del precedente trattamento economico, di durata non superiore ad un anno, per carenza di disponibilità di idonei posti di funzione nel ministero dell'Istruzione, università e ricerca». Le lettere stanno arrivando a destinazione a ridosso dell'8 ottobre, termine ultimo fissato dalla legge Fratina con la quale si introduce lo spoil system "per tutti i direttori generali. Dall'approvazione della Fratina, avvenuta intorno ai primi giorni di agosto, tutti i direttori generali sono entrati in «ordinaria amministrazione» in attesa di conoscere il responso definitivo: conferma o rimozione. E il meccanismo della legge è tale che, salvo provvedimenti favorevoli, i direttori generali si intendono tutti non confermati. Chi in questi giorni sta ricevendo la famosa lettera sa, dunque, che avrà un altro incarico che può essere o equivalente (trasferimento ad un'altra direzione generale), oppure relativo ad un impegno di studio di durata non superiore ad un anno. In base a ciò, lasceranno le rispettive direzioni generali la direttrice del

Piemonte, Marina Bertiglia, il direttore generale della Liguria, Gaetano Cuozzo, quello del Friuli, Bruno Forte, dell'Emilia, Emanuele Barbieri, della Toscana, Michele Paradisi, delle Marche, Fabio Jodice, dell'Umbria Carmela Serigi, ma anche la direttrice della Campania, Anna Maria Dominici, il direttore della Sicilia, Michele Calascibetta, e quello del Molise. Fra i subentranti, Luigi Catalano sarà in Piemonte, in Friuli arriva l'attuale vicedirettore ai servizi per il territorio, in Liguria l'ex provveditore di Savona, in Emilia quello di Rimini, nelle Marche l'ex provveditore di Ancona, in Umbria quello di Perugia, in Toscana quello di Prato, in Campania Franco Bottino che viene dal centro servizi amministrativi di Potenza. In Sicilia arriva invece l'ex provveditore di Palermo. Anche a livello nazionale ad essere sostituiti saranno oltre la metà dei direttori generali: quattro su sette. Ad andare via saranno il responsabile della direzione per le politiche giovanili, Giuseppe Cammareri, sostituito da Mariolina Moioli attuale consigliere del ministro per la parità; Silvana Riccio, direttrice generale dei servizi per il territorio sostituita da Bruno Pagnani attualmente vicecapo di gabinetto. Ma non saranno i soli. Andrà via anche Elisabetta Midenza, direttrice generale per le relazioni culturali internazionali sostituita dall'attuale suo vicario, Antonio Giunta La Spada

5 anni dal terremoto dal dramma alla rinascita un esempio di buon governo



venerdì 27 settembre 2002 ore 10 serravalle di chienti /mc palazzo comunale sala nervi già sede del c.o.m. centro operativo misto

Franco Barberi Università di Roma
Pierluigi Bersani Responsabile dipartimento economico Direzione nazionale DS
Vito D'Ambrosio Presidente Regione Marche
Giorgio Macciotta Presidenza CNEL
Venanzo Rocchetti Sindaco di Serravalle
Giulio Silenzi Capogruppo DS Regione Marche



gruppo consiliare ds regione marche